

ROBERTA SALA

PETROSTATO E PETROCULTURA NELLA RUSSIA DI PUTIN

L'invasione dell'Ucraina come rifiuto della gaiamodernità

ABSTRACT: In his latest book *Russia Against Modernity*, first published in 2023 by Polity (Cambridge) and translated into Italian in 2025 (Bollati Boringhieri, Torino), the Russian scholar Alexander Etkind interprets the recent invasion of Ukraine as part of the *stop-modernism* project pursued by the government of Vladimir Putin. By defining the Russian Federation as a *petrostate*, the author analyzes the attempts of the ruling elite to preserve a socio-political model based on *paleomodernity*, in contrast with the emerging paradigm of *gaiamodernity*, which promotes a balance between human societies and the environment. The main merit of this work lies in clearly identifying the strong link between the management of natural resources, forms of political power, and the emergence of specific ideological and cultural models in contemporary Russia. At the same time, Etkind imagines a possible future scenario of *defederation* as a consequence of the revanchist war against a sovereign state.

KEYWORDS: Paleomodernity; Gaiamodernity; Alexander Etkind; Russia; Ukraine.

Nel marzo del 2025 l'editore torinese Bollati Boringhieri pubblica la traduzione in italiano (curata da Gianna Cernuschi e Paola Giuliano), dell'ultima opera dello storico russo Aleksander Ètkind, dal titolo *La Russia contro la modernità*. La versione originale del libro, che l'autore elabora perlopiù dopo l'inizio della guerra intrapresa da Putin contro l'Ucraina, esce a Londra nel 2023 (*Russia Against Modernity*, Cambridge: Polity). Volutamente scritto al passato, nella vana speranza che al momento della pubblicazione il conflitto sia ormai terminato, il saggio approfondisce i fondamenti politici, economici e culturali del progetto di *stopmodernismo* mediante il quale il petrostatato russo tenta di preservare un modello di sviluppo fondato sull'estrazione delle risorse fossili.

“La pace va bene per la complessità; la guerra genera chiarezza. Nulla fa tabula rasa più della guerra” (Ètkind 2025: 15), sottolinea l'autore nella prefazione. E, in effetti, l'opera di Ètkind ha il merito di tracciare un quadro oltremodo lucido delle dinamiche sottostanti alla gestione del potere nella Russia post-sovietica, illustrando i processi socio-culturali e politici che hanno creato le fondamenta ideologiche per l'invasione dell'Ucraina. A rafforzare tale analisi contribuisce senz'altro lo sguardo privilegiato

dell'autore, il quale dispone di una duplice prospettiva – interna ed esterna – sui fenomeni storici che analizza. Laureatosi in psicologia all'Università statale di Leningrado negli anni Settanta, in seguito al crollo dell'Unione Sovietica svolge le proprie attività di ricerca perlopiù nell'Europa occidentale. Dopo aver conseguito un dottorato in studi culturali presso l'Università di Helsinki, tiene corsi, tra le altre, all'Università Europea di San Pietroburgo, all'Università di Cambridge e all'Istituto Universitario Europeo di Firenze. È attualmente docente alla Central European University di Vienna. Tra i principali fondamenti teorici de *La Russia contro la modernità* compaiono le nozioni di colonizzazione interna ed economia delle risorse naturali, già esplorate dallo storico in alcuni studi precedenti. In particolare, nell'opera *Internal Colonization: Russia's Imperial Experience* (Polity Press, 2011), Ètkind interpreta la storia imperiale russa come un processo di colonizzazione rivolto verso i territori stessi dell'impero. Questo sistema comportava lo sfruttamento economico delle regioni periferiche e delle loro risorse naturali, nonché la subordinazione delle popolazioni locali. Tale prospettiva viene ulteriormente sviluppata nel più recente *Priroda zla. Syr'e i gosudarstvo* (NLO, 2021; *Nature's Evil: A Cultural History of Natural Resources*, Polity Press, 2021), dove l'autore sottolinea come la dipendenza della Russia dalle risorse presenti sul suo immenso territorio – pellicce, cereali, canapa e legname in età imperiale, petrolio in epoca sovietica e post-sovietica – abbia contribuito a plasmare specifiche configurazioni politiche e sociali.

Nel saggio qui recensito, Ètkind analizza gli esiti di questi meccanismi storici nella Russia di Putin, dove l'utopia sovietica del *petrostato* trova piena realizzazione. Ciò che rende tale il paese non è tanto “la quantità di combustibili fossili estratti ma il fatto di dipendere dalla loro esportazione” (Ètkind 2025: 39). Le radici di questo processo affiorano già nella seconda metà del secolo scorso, quando il progetto staliniano di un'industrializzazione forzata e massiccia del paese, in grado di ridurre la dipendenza dall'Occidente, lascia gradualmente spazio a un'economia fondata sulla vendita di petrolio e gas ai paesi europei. Tale modello genera una distribuzione delle ricchezze iniqua, basata non tanto sul lavoro dei cittadini, quanto sulla rendita derivante dal controllo delle risorse da parte di una cerchia ristretta di *petroligarchi*. Per mantenere la propria stabilità politica, un simile assetto socio-economico necessita di un solido apparato culturale e ideologico, in grado di legittimare le contraddizioni interne al sistema. In questo quadro si inserisce l'opposizione concettuale tra *paleomodernità* e *gaiamodernità* su cui Ètkind fonda la propria argomentazione teorica.

Nel primo capitolo, lo storico delinea una netta separazione tra i sistemi economici e valoriali dei due paradigmi di modernità individuati. Il primo, tipicamente correlato alle logiche dei petrostati, fonda la propria prosperità “sulla colonizzazione delle risorse, sull'imperialismo e sul capitalismo di guerra” (Ètkind 2025). Al contrario, la gaiamodernità è un modello di sviluppo ancora *in fieri* che, riconoscendo l'urgenza della transizione ecologica, aspira all'impiego di fonti di energia rinnovabile, nonché alla

digitalizzazione e alla diffusione universale della conoscenza. A questi due paradigmi corrispondono altrettanti sistemi culturali in netto contrasto: mentre la paleomodernità è orientata al mantenimento di un privilegio oligarchico attraverso forme di discriminazione dell'altro, la gaiamodernità mira alla valorizzazione delle diversità e al livellamento delle disuguaglianze sociali. Quest'ultimo scenario costituisce "un'utopia in gestazione. Stiamo assistendo alle sue doglie, e la storia sta accelerando" (Ètkind 2025: 22). La paleomodernità, invece, rimane dominante, almeno nella Russia odierna. L'invasione stessa dell'Ucraina, secondo Ètkind, rientrerebbe nella logica dello stopmodernismo messa in atto da Putin e dai petrologarchi. Si tratterebbe, infatti, di un tentativo revanscista di riaffermare il dominio su uno stato che era già stato incluso – almeno in parte – nello spazio politico dell'Impero russo e, in seguito, dell'Unione Sovietica. Allo stesso tempo, l'invasione corrisponderebbe alla volontà di affermare, anche al di fuori dei confini russi, un modello obsoleto, gerarchico e contrario alla transizione energetica, poiché quest'ultima condurrebbe a un declino nell'esportazione delle risorse fossili.

Alla luce dei rapidi sviluppi sul piano internazionale avvenuti in seguito alla prima pubblicazione di *Russia Against Modernity*, l'accelerazione della storia a cui Ètkind fa riferimento pare aver subito una battuta d'arresto. La gaiamodernità resta un'utopia il cui compimento sembra confrontarsi con priorità energetiche e di sicurezza che ne ridimensionano, almeno in parte, la centralità nell'agenda delle grandi potenze. In quest'ottica, il dualismo tracciato dallo studioso tra i due modelli, pur dimostrandosi oltremodo funzionale alla comprensione dei nessi profondi tra la sfera geopolitica e la formazione di specifici schemi ideologici, rischia di non dare pieno rilievo alle contaminazioni possibili tra i due assetti. Se, come dimostrano i recenti conflitti, gli interessi economici degli stati – compresi quelli che continuano a mostrare apertura verso i valori della gaiamodernità – dipendono ancora in ampia misura dal petrolio, viene da chiedersi a chi appartenga l'utopia di uno scenario futuro fondato sull'armonia tra umanità e terra. Qual è lo spazio a esso riservato nel discorso pubblico contemporaneo, e quali soggetti partecipano davvero a tale discussione? Sarebbe, forse, utile ripensare la gaiamodernità come un insieme eterogeneo di traiettorie alternative alla paleomodernità, destinate, tuttavia, a intersecarsi con essa nel corso delle trasformazioni in atto. È probabile che una tale riformulazione del concetto possa contribuire a concepire la nuova modernità non tanto come un ideale perfetto, quanto come un equilibrio in costruzione tra i diversi sistemi socio-politici degli stati.

Pur sollevando alcuni interrogativi, l'argomentazione teorica elaborata da Ètkind risulta nel complesso solida e convincente. In particolare, il merito più grande del saggio è quello di aver dimostrato con notevole rigore analitico il nesso tra la dipendenza della Russia dalle risorse non rinnovabili, le forme di potere che ne derivano, e il sistema valoriale di stampo paleomoderno. Gli snodi più rilevanti dell'analisi emergono nei capitoli centrali del libro e riguardano l'interpretazione di alcuni fenomeni socio-culturali

riscontrabili nella Russia di Putin come espressione dello stopmodernismo promosso dalla leadership. Ètkind evidenzia, infatti, che all'interno di un ordine statale fondato sul controllo oligarchico delle risorse fossili la promozione di un modello sociale gerarchico e patriarcale contribuisce a mantenere intatto lo status quo, facendo apparire le disuguaglianze come il compromesso necessario per preservare un assetto politico stabile, ancorato ai valori della tradizione. Nel discorso propagandistico l'operato di Putin è stato accostato a quello di leader accentratori e decisivi per la storia del paese – tra cui Pietro il Grande e Stalin – con l'obiettivo di legittimarne l'esercizio autoritario del potere.

Quali sono, dunque, le basi ideologiche su cui poggia il modello culturale del petrostato? Secondo Ètkind, si tratta di un insieme di sessismo, omofobia, negazionismo climatico ed esaltazione della forza. La Russia, nel discorso ufficiale, è spesso dipinta come protettrice di un codice morale antico e virtuoso, messo in discussione da una presunta degenerazione morale dell'Occidente. Allo stesso tempo, il machismo incarnato da Putin richiama i modelli di mascolinità performativa diffusi nella società russa, anche in relazione a dinamiche familiari profondamente radicate nel tessuto sociale del paese. Ètkind dedica una delle sezioni più originali del libro alla ricorrente assenza dei padri, causata da fattori quali le guerre del secolo scorso, l'elevata mortalità maschile e l'alcolismo. Nella versione originale in inglese, lo studioso utilizza il termine *fatherlessness*, che, a mio avviso, la resa in italiano tende in parte ad attenuare tramite la scelta di espressioni quali "mancanza del padre" e "senza padri". Sulla base dell'argomentazione di Ètkind, non sembra essere tanto l'assenza delle figure paterne, quanto la circostanza di padri emotivamente distanti a condizionare lo sviluppo affettivo dei figli. Lo studioso collega modelli contraddittori di paternità alla formazione di identità fragili, che spesso compensano il proprio vuoto interiore tramite l'ostentazione di una mascolinità performativa. Alla luce di queste osservazioni, ritengo che la figura dello stesso Putin possa fungere da compensazione simbolica di tale vulnerabilità identitaria. Il machismo performativo esibito dal leader sembra, infatti, offrire un modello di paternità autoritaria, capace di colmare il vuoto paterno.

A riprova dell'orientamento paternalista della società russa contemporanea, Ètkind osserva che nei contesti dominati dal petrostato molte forme di protesta assumono un volto femminile. Ne è un esempio la performance delle Pussy Riot del 2012, prontamente repressa anche perché proponeva un modello di femminilità svincolato dalle norme dominanti. Nel complesso, l'espressione artistica e di pensiero autonoma è spesso limitata nei petrostati, che perseguono il mantenimento di un ordine culturale prevedibile e controllabile. Ciò genera sia forme artistiche politicizzate – come le performance di Pëtr Pavlenskij –, sia meccanismi diffusi di autocensura da parte degli intellettuali. In Russia, lo scoppio della guerra contro l'Ucraina ha reso ancora più evidente la dissonanza tra i valori del petrostato e la libertà di pensiero, causando l'emigrazione di molti giovani intellettuali e giornalisti orientati verso modelli culturali

più vicini alla gaiamodernità. Nonostante Ètkind non si soffermi su questo aspetto, ritengo fondamentale sottolineare che anche l'esodo degli attivisti ambientali, costretti a confrontarsi con un governo che minimizza la portata del cambiamento climatico, rientra in questo stesso meccanismo. Come osserva la studiosa russa Angelina Davydova (2023) – che ha lasciato il proprio paese dopo l'invasione dell'Ucraina –, l'attivismo ambientale nella Russia di Putin si interseca spesso con forme di impegno civile e politico.¹ La crescente repressione statale, intensificatasi negli ultimi quattro anni, ha portato alla chiusura di alcune organizzazioni ambientaliste e all'allontanamento dal paese di molti attivisti. Di conseguenza, una parte significativa del dibattito ecologico si è progressivamente spostata oltre i confini nazionali.

Non è un caso che nell'ultimo decennio gli studi di ecocritica nell'ambito della russistica abbiano registrato un'evoluzione significativa grazie al lavoro di ricercatori attivi soprattutto presso istituzioni europee e americane.² Si collocano in questo quadro, tra gli altri, gli studi di Ilya Kalinin (2015, 2023) e Nadia Caprioglio (2019, 2023) incentrati sul ruolo del petrolio nella produzione culturale sovietica e russa. Nel contesto accademico della Federazione, al contrario, le Environmental Humanities sembrano non trovare uno spazio altrettanto significativo, in linea con le logiche di uno Stato che scoraggia riflessioni critiche sulla questione ecologica.

Il quadro delineato rafforza l'idea del profondo legame tra l'ambiente e le società umane messo in luce da Ètkind nei suoi lavori precedenti. In *La Russia contro la modernità* l'autore fa emergere con chiarezza ancora maggiore il valore economico, socio-culturale e politico delle risorse naturali – in particolare, dei combustibili fossili – il cui controllo genera modelli di sviluppo specifici, volti a preservare la concentrazione del benessere nella mani di pochi. Come già osservato, l'avvio di una guerra contro l'Ucraina ha reso evidente l'orientamento della Russia verso la paleomodernità. Allo stesso tempo, nota Ètkind, è possibile che l'offensiva intrapresa da Putin per confermare, agli occhi della comunità internazionale, la presunta forza del modello su cui si fonda il petrostato indebolisca il suo stesso progetto politico. Lo studioso, infatti, suggerisce che il conflitto potrebbe rivelare le fragilità strutturali della nazione, aprendo la strada a un graduale processo di *defederazione*. Uno scenario simile, verrebbe da aggiungere, a quello delineatosi nel 1986 in seguito al disastro nucleare di Chernobyl', che mostrò per la prima volta al mondo alcune profonde inadeguatezze nella struttura dello stato sovietico.

A quattro anni dall'inizio del conflitto, la guerra non si è ancora conclusa. Alcune delle intuizioni di Ètkind sembrano, tuttavia, trovare una prima conferma: l'Ucraina, con il

¹ Uno scenario simile si delinea verso la fine degli anni Ottanta in alcune repubbliche dell'ex Unione Sovietica, dove nascono forme di ambientalismo legate a istanze politiche spesso escluse dal dibattito pubblico (Gille 2009).

² Per informazioni più dettagliate sugli studi di ecocritica nell'ambito della russistica si veda Caprioglio et al. 2023.

sostegno dell'Occidente, non ha ceduto all'offensiva russa e gli equilibri geopolitici della regione stanno lentamente mutando. Se gli sviluppi degli ultimi anni sul piano internazionale sembrano aver frenato le aspirazioni della gaiamodernità, il quadro teorico elaborato da Ètkind continua a offrire strumenti utili e innovativi per comprendere il profondo legame tra l'evoluzione delle società umane, le terre che ne fanno da scenario e la loro gestione da parte dei governi. *La Russia contro la modernità*, inoltre, ha il merito di mettere in luce il ruolo degli assetti culturali nel delineare e preservare atteggiamenti specifici verso l'altro, umano e non umano. Nell'era dell'Antropocene, lo studio delle narrazioni che plasmano l'immaginario ambientale assume più che mai un ruolo fondamentale nella ricerca di forme di convivenza comunitaria sostenibili e antigerarchiche, in linea con i valori che contraddistinguono la *modernità di Gaia*.

BIBLIOGRAFIA

- CAPRIOGLIO, N. 2023. "Phenomenology of Oil in Soviet and Post-Soviet Literature." *Lagoonscapes*, 3/1: 77-90.
- . 2019. "La Petro-cultura in Russia. Dai prodotti petroliferi ai prodotti letterari." *Cosmo*, 15: 313-326.
- CAPRIOGLIO, N., SALA, R. 2023. "Introduction." *Lagoonscapes*, 3/1: 7-16.
- DAVYDOVA, A. 2023. "Environmental Agenda in Russia Since the Beginning of the War." *Lagoonscapes*, 3/1: 143-149.
- ÈTKIND, A. 2025. *La Russia contro la modernità*. Trad. di G. Cernuschi e P. Giuliano, prefazione di Luigi Zoja. Torino: Bollati Boringhieri.
- GILLE, Z. "From Nature as Proxy to Nature as Actor." *Slavic Review*, 60/1: 1-9.
- . 2023. *Russia Against Modernity*. Cambridge: Polity Press.
- . 2021. *Priroda zla. Syr'e i gosudarstvo*. Mosca: NLO.
- . 2011. *Internal Colonization: Russia's Imperial Experience*. Cambridge: Polity Press.
- KALININ, I. 2023. "Economic Rationality and Socio-Technological Fantasy." *Lagoonscapes*, 3/1: 91-116.
- . 2015. "Petropoetics." In *Russian Literature Since 1991*, a cura di E. Dobrenko, M. Lipoveckij, 120-144. Cambridge: Cambridge University Press.